

Tesine cultura

Quando nel 1962 Rachel Carson (laureata in biologia marina alla John Hopkins University) scrisse "*Primavera silenziosa*", un classico del pensiero ambientalista ed ecologista in cui descriveva con dovizia di ricerche e analisi scientifiche i danni irreversibili causati dai pesticidi all'ambiente e alla nostra specie, fu attaccata violentemente dalle multinazionali della chimica e dell'industria agroalimentare. La Carson dedicò il suo libro ad Albert Schweitzer che aveva detto "L'uomo ha perduto la capacità di prevenire e prevedere. Andrà a finire che distruggerà la Terra".

In quel periodo le prime coscienze iniziavano a realizzare che la cultura industrialista, che vedeva il capitale e il lavoro accanirsi per la spartizione del valore prodotto, stava producendo 'diseconomie' (effetti collaterali indesiderati) sul terzo fattore di produzione, la terra. La terra, che per i/le cristiani sarebbe il creato, non reggeva, non digeriva i comportamenti della specie umana che infatti è l'unica a produrre 'rifiuti', cioè elementi che il resto del sistema vivente non riconosce.

Ma chi dà voce alla terra, la meno riconosciuta fra i 'senza voce'? e con quale spinta ideale?

La conversione è iniziata dalle scienze naturali che hanno provato a mettere in discussione il paradigma meccanicista associato al riduzionismo a favore un approccio sistemico. Le spiritualità più vicine a questo movimento erano la teosofia e il pensiero dei nativi nord americani, e di quanti non avevano ridotto la terra a 'risorsa' riconoscendole invece una dignità e un' 'anima'. Le religioni monoteiste, infatti, non solo erano le più lontane ma erano anche parte del problema –particolarmente nella loro componente ascetica- soprattutto a causa della lettura di Genesi che dal '600 ha autorizzato il modello proprietario per cui la natura appartiene all'uomo mentre l'uomo, a differenza di ogni altro vivente, non appartiene alla natura ma la domina con le sue leggi sovraordinate, con la sua tecnologia e la concezione della legalità e del potere che fondano il diritto occidentale.

Era quindi necessario, anche per il cristianesimo, cambiare gli occhiali per poter vedere che i testi biblici sono interni ad un pensiero cosmico, come per esempio il decalogo e l'istituzione del giubileo. Oppure Giobbe 12,7-10 *Ma interroga un po' gli animali, e te lo insegneranno; gli uccelli del cielo, e te lo mostreranno; o parla alla terra ed essa te lo insegnerà, e i pesci del mare te lo racconteranno. Chi non sa, fra tutte queste creature, che la mano dell'Eterno ha fatto ogni cosa, ch'egli tiene in mano l'anima di tutto quel che vive, e lo spirito di ogni essere umano?*

Jurgen Moltmann in casa protestante è fra i primi che ha lavorato sulla dottrina biblica della creazione. Ricordiamo *Dio nella creazione* (1985), in cui fa partire dalla dottrina trinitaria su Dio una teologia della creazione, operando così il passaggio da una concezione gerarchica tra Dio e il mondo, ad una concezione comunionale. Dio non è solo il Creatore trascendente del mondo, ma è presente *nel* mondo con il suo Spirito cosmico. Il concetto trinitario di creazione tiene insieme la trascendenza di Dio nel mondo e la sua immanenza ad esso, e insieme tiene aperta la creazione al futuro del regno, prospettato come «la simpatia di tutte le cose». Ma sarà il pastore svizzero Lukas Vischer, insieme a Moltmann nel Consiglio ecumenico, a volere fortemente la costituzione di una rete cristiana europea per l'ambiente (www.ecen.org) che nasce nel 1998 e che nel 2008 realizza in Italia la sua settima assemblea. Nello stesso anno si costituisce nell'ambito della Fcei la prima Commissione ambiente che qualche anno dopo diventerà Commissione globalizzazione e ambiente.

Fin qui a proposito della cultura. Io non so se tutto questo rientra nel dibattito sollecitato sulla modernità. Vedo che ci si appassiona molto sui paletti da mettere alla religione (laicità, laicismo ecc.) in nome della libertà umana proclamata dalla modernità.

L'autorità condivisa, però, diventa la scienza –il cui dibattito interno è abbastanza poco visibile- la quale peraltro non pretende di avere alcuna autorità in campo morale: essa indica uno stile di vita basato su cosa fa bene o male, cioè sostituisce il binomio 'lecito/non lecito' con il binomio 'possibile/non possibile' o 'utile/non utile'. E questo piace mediamente ai protestanti che sul piano morale non vogliono interferenze alla propria coscienza –borghese- e che considerano la competizione (in generale) un'occasione per mettere alla prova i propri talenti e la propria destinazione alla salvezza.

Credo che la crisi ambientale derivi dall'atteggiamento positivista e fideistico che permane nei confronti della 'techne', a cui si affida la soluzione 'artificiale' di problemi che talvolta dipendono dalla disarmonia della nostra specie rispetto al resto del creato con il risultato di aggravarli invece di risolverli.

Fra i valori che legittimano questa 'macchina da guerra' può essere ravvisata l'ideologia della co creazione, messa al servizio di un pensiero economico che considera l'Occidente una manifestazione della Provvidenza che tutto fa concorrere al bene.

Così, da un passato in cui si delegavano certezze e saperi e anche scelte quotidiane a detentori di verità metafisiche, siamo passati agli apprendisti stregoni 'amorali' in camice bianco affatto impiegati per esempio per affrontare le cause del cambiamento climatico e quindi l'uscita sostenibile dalla dipendenza dalle energie fossili, ma pagati per produrre OGM e bio combustibili.

Credo che la sospensione etica su questi temi che decidono della vita e della morte esprima una aggressione anche verso le nuove generazioni alle quali si consegna fra l'altro un pianeta devastato e fuori controllo

A 500 anni dalla nascita di Calvino potrebbe essere interessante ragionare sugli effetti della trasformazione della locuzione 'ecclesia semper reformanda' in un participio passato, 'riformata', rispetto alla nostra capacità di mettere in discussione la possibilità di definire il protestantesimo (il calvinismo?) una volta depurato della sua appropriazione da parte della morale borghese, e il modo di declinare l'ascesi intramondana.

Antonella Visintin

In un libro cattolico del 1960 leggevo in questi giorni 'per il protestantesimo la chiesa è comunione spirituale e pertanto invisibile, necessaria per suscitare emozioni religiose e non come organizzazione o autorità religiosa esteriore' ... con riferimento a Schleiermacher, Barth e Brunner, 'il rapporto dell'individuo con la chiesa dipende dalla sua relazione con Cristo ... l'essere orizzontale, sociale, storico della chiesa ha valore solo in quanto riflette, manifesta e favorisce l'impegno esistenziale dell'uomo al cospetto di Dio a cui si riconosce esclusiva sovranità. ... la fede è personalistica e dinamica e sta nell'incontro con Dio, un incontro che si compie necessariamente insieme ad altri, cioè crea la comunità'. (*Tullo Goffi, laicità politica e chiesa, ed Paoline, p 19-20*)

Storia, genealogia

Mi sono domandata se questo corrisponde alla mia storia nel protestantesimo italiano declinato nella chiesa valdese e nella sua cultura. Uno stare insieme quasi per necessità, per abitudine, per il bisogno di appartenere ad un gruppo più che per affinità. Quante volte mi sono seduta su una panca di una chiesa e mi sono guardata intorno domandandomi 'ma sono questi i miei fratelli e le mie sorelle'? per i/le 'convertiti' come me, per di più vivendo nel nord ovest, questa domanda è più facile da fare. Credo che questo dipenda anche dal tipo umani a cui apparteniamo: c'è chi guarda più volentieri, al passato, chi al futuro, chi al presente e anche questa è una ricchezza da condividere.

Qui la storia infatti stinge nella genealogia e la cultura nella memoria indebolendo il senso di appartenenza degli 'altri/e'.

Cultura

Direi che in questa chiesa l'ascesi intramondana sia compiuta in un generale appiattimento sui valori bipartisan della società italiana. Il 'corpo' della chiesa ha trovato sfidante un mercato del lavoro destrutturato e precario, apparentemente meritocratico identificando il lavoro remunerato con 'il' luogo della vocazione. Sarà questa una delle ragioni per cui c'è un buco generazionale -i 40-50 enni- di figli di protestanti sospinti nella carriera e/o realizzazione professionale e giustificati nell'assenza dalla chiesa. È questo che si intende per 'contestualizzare le scelte etiche'?